Associazione di Promozione Sociale
straniamenti

Accogliere tra competenza e ascolto - Corso di formazione per operatori dell'accoglienza
Novembre 2015 - Esercitazione

LA STORIA DI UN RICHIEDENTE ASILO

Leggere attentamente la storia e individuare i punti da approfondire

Sono nato il 15 Gennaio 1995 a Boukouma, un villaggio contadino nel Mali. Nella mia famiglia ci sono mio padre, mia madre, due fratelli più piccoli e una sorella più grande. La mia famiglia ha un piccolo appezzamento di terra, e mio padre si è sempre guadagnato da vivere sia coltivando il proprio campo, sia facendo – di tanto in tanto – il bracciante per i proprietari terrieri della zona. Mia madre invece è casalinga.

Non ho fatto la scuola, ma mio padre è un devoto musulmano, ed è amico del Sindaco del villaggio che è anche imam della moschea: così mi ha inserito sin da piccolo nella scuola islamica. Ho cominciato la scuola quando avevo sei anni. Ma a scuola non andavo bene. L'imam mi picchiava sempre, era molto duro con me. Un giorno mi ha dato un pugno, io sono caduto, ho battuto la testa e mi hanno portato di urgenza prima dal medico, poi nell'Ospedale di una città vicina.

Sono rimasto ricoverato in Ospedale per una ventina di giorni. Insieme a me c'era un ragazzo cristiano, siamo diventati molto amici. Mi ha fatto leggere la Bibbia, e io ho capito che lì c'era la verità. Quando sono tornato a casa mi sentivo cristiano, non più musulmano. Ho provato a dirlo a mio padre, ma lui ha detto che se diventavo cristiano, se mi battezzavo, mi avrebbe ammazzato.

Un giorno mia madre mi confessò che mio padre voleva davvero uccidermi. Mi dette dei soldi, e mi disse di allontanarmi dal villaggio. Io partii per Bamako, restai là per due settimane, a casa di un mio cugino. Fu questo mio cugino a dirmi che la situazione non era sicura, che prima o poi ci avrebbero trovato, avrebbero scoperto che io ero là. Mi presentò a un suo amico che organizzava le migrazioni verso la Libia, era una specie di trafficante: diceva che a Tripoli c'era lavoro, che si guadagnava bene, e mi consigliava di andare là.

Così decisi di partire. Arrivai in Libia facendo un viaggio di dieci giorni, attraverso il deserto. Fui anche rapito da un gruppo di islamisti, mi tennero in una specie di prigione per dieci giorni. Poi riuscii a scappare. Arrivato a Tripoli trovai un connazionale che mi ospitò e mi trovò un lavoro. Ma la situazione era difficile, c'erano aggressioni continue contro noi africani, e si rischiava ogni giorno di morire. Così decisi di partire per l'Italia.